

Portavoce dei missionari Cappuccini toscani e dei loro amici

# Eco delle Missioni

GIUGNO 2001



ITALIA, TANZANIA, NIGERIA,  
INDIA, ARABIA, BOLIVIA  
TANTI POPOLI, UN SOLO AMORE



"Duc in altum"

Prendete il largo



Nel periodo Liturgico che stiamo vivendo che va da Pasqua a Pentecoste, le letture bibliche ci introducono profondamente nell'ambito della Missionarietà.

Le prime letture tratte dagli Atti degli apostoli, rappresentano la testimonianza della prima Chiesa che si impianta mediante l'evangelizzazione e cresce all'indomani della Pasqua. Sono situazioni che rivelano una Comunità in espansione, che sperimenta la forza propulsiva dello Spirito Santo e il dinamismo della Parola che cresce.

La seconda lettura, sempre tratta dal libro dell'Apocalisse, rivela la nuova prospettiva inaugurata dal Cristo Risorto per la comprensione del mondo e della storia.

I testi evangelici, con il contenuto delle apparizioni, toccano l'importante tema della fede nel Risorto, ma anche quello del mandato ai seguaci di annunciare la vittoria del Cristo sul peccato e sulla morte. Significativi sono i riferimenti contenuti nelle apparizioni in ordine all'Eucaristia. Il richiamo al Banchetto, alla Cena come nell'apparizione ai discepoli di Emmaus, e lungo il lago. Soprattutto in que-

sta appare evidente il simbolismo missionario indicato nella barca, la pesca, la rete e i pesci. Tutti particolari che suggeriscono la missione universale della Chiesa, ereditata da Cristo e iniziata da quelli che Gesù costituì "pescatori di uomini" e che ora lavorano insieme e vedono la loro rete traboccare di pesci.

E' il primo simbolismo e la prima chiave di Lettura: la Chiesa Missionaria, che ha presente l'avvertimento di Gesù nella similitudine della vite e i tralci: "Senza di me non potete far niente" (Gv. 15,5). Prima le reti degli apostoli erano rimaste vuote perché mancava Gesù e il suo mandato missionario: "Gettate le reti"

Allo stesso modo il pasto fraterno che seguì alla pesca deve intendersi in chiave Eucaristica. La minuziosa precisione del testo: "Allora Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro e così pure il pesce", ripete il rituale della moltiplicazione dei pani e dei pesci, che a sua volta è lo stesso rituale dell'ultima Cena e della Cena di Emmaus. Come eco di questo brano evangelico dell'apparizioni di Gesù ai suoi discepoli, il pesce fu sin dal principio segno e contrassegno di Cristo nell'Iconografia e nell'arte cristiana.

In questo tempo Pasquale Gesù dice a tutti noi: «Prendete il largo per la pesca: Duc in altum! E gettate la rete», cioè prodigatevi per la mia missione di redenzione tra i vostri fratelli e sorelle. A questa missione ci rimanda l'Eucaristia che celebriamo continuamente nelle nostre comunità: "Il Corpo che è dato e il sangue che è versato, lo è per voi e per tutti, fate questo in memoria di me".

P. Corrado

SOMMARIO

La missione qui e ora Proclamare la fede dai tetti si può ..... 3
Primo Piano I colori che danno luce alla mia vita..... 4
Notizie e Testimonianze ..... 7
Accade nel mondo La rivolta degli Indios in Ecuador..... 11
Primo Piano Speciale Arabia ..... 12
Vita e attività del Centro ... 15
Progetti ..... 16

Centro Animazione Missionaria Via Diaz, 15 - 59100 Prato Tel. 0574.442125 - 28351 Fax 0574.445594 C/C/P 19395508 e-mail cam@ecodellemissioni.it www.ecodellemissioni.it

In copertina: Un bimbo del villaggio di Jukumarka (Bolivia)

La missione qui e ora MARCO PARRINI



Proclamare la fede dai tetti si può, grazie alla tecnologia

"Se San Paolo dovesse svolgere oggi il suo ruolo di evangelizzatore, spedirebbe le sue lettere per posta elettronica".

A dirlo è padre Giulio Albanese, giornalista e missionario, fondatore dell'agenzia Misna (www.misna.org), nel corso di un recente convegno su Vangelo e mass media, organizzato a Roma dalla CEI e dall'Università Lateranense.

Certo è che l'internet e la telefonia mobile, la cui integrazione totale può ormai considerarsi cosa fatta, stanno cambiando il modo di vivere e di relazionarsi sull'intero pianeta, come nessuna invenzione o scoperta era mai riuscita a fare prima. Derrick De Kerckhove, un altro relatore dello stesso convegno ed allievo di MC Luhan, il padre del "villaggio globale", per spiegare l'enorme portata di questo matrimonio fra linguaggio e elettronica, non ha esitato a definirla una rivoluzione che sta alla pari con la nascita dell'alfabeto o l'invenzione della stampa.

E' un fatto che le conseguenze di questo cambiamento, a livello sociale e politico per esempio, non riusciamo ancora ad immaginarle. Un piccolo saggio di ciò che potrà essere lo ricaviamo da un articolo apparso sul Corriere della Sera del 24 gennaio scorso: "La caduta di Estrada? Scritta sul telefonino. Settanta milioni di messaggi sms: così i dimostranti filippini hanno organizzato la rivolta... una rivolta favorita da una valanga di messaggi sms...".

"Internet è l'ultimo, stupendo passo della scienza e grazie ad esso la Chiesa può arrivare più

lontano" ha detto il Cardinale Piovanelli ai giornalisti che partecipavano alla Messa per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, facendo eco alle parole di Giovanni Paolo II che, parlando di Internet, ne aveva lodata la capacità di "trasmettere informazioni e insegnamenti di carattere religioso oltre le barriere e le frontiere...".

Qualcuno potrebbe trovare eccessivo tanto ottimismo, visti gli esiti che hanno prodotto altri mezzi di comunicazione, primo per importanza e ultimo in ordine di tempo la televisione, a proposito della quale - pur fra luci ed ombre - un bilancio complessivo non può che essere negativo, se si considerano gli effetti più vistosi a livello culturale e formativo, specialmente delle fasce di popolazione più giovane e culturalmente meno preparata.

Ma la grande differenza fra la televisione ed internet è che, rispetto alla prima, ognuno di noi è spettatore passivo di contenuti imposti dalla perversa logica dell'Auditel (più basso è il livello dei programmi, più persone li capiscono ed apprezzano, più soldi si incassano con la pubblicità), mentre in internet ognuno può scegliere quali siti visitare, quali conoscenze approfondire e, soprattutto, chi ha qualcosa da dire, può dirla, e se è

qualcosa che fa bene, questo bene si propagerà in maniera imprevedibile, e del tutto indipendente dalla volontà dei potentati editoriali, economici o politici. Come ben dimostra l'episodio del popolo filippino, sopra citato.

Insomma, con internet l'informazione diventa davvero democratica, e chi vive l'ansia missionaria di portare l'annuncio all'amico, al coetaneo, a chi condivide una situazione di disagio, ma non è ancora animato dalla stessa speranza, oggi ha un mezzo portentoso per farlo, per gridarlo dai tetti, attraverso trasmettitori, parabole, ecc., cosicché - scrive il Papa nel messaggio per la Giornata mondiale delle comunicazioni - "tutti gli uomini e tutte le donne possano conoscere l'amore che è il centro della comunicazione che Dio fa di sé stesso in Gesù Cristo, lo stesso ieri, oggi e sempre".

Siti cattolici: Alcune rotte per chi naviga

Table with 2 columns: website URL and description. Includes sites like siticattolici.it, ecodellemissioni.it, nigrizia.it, oreundici.com, vangelogiovane.it, manitese.it, citinv.it/equo, unimondo.org, bancaetica.com, peacelink.it, misna.org, avvenire.it, toscanaoggi.it, agenziasir.it, vatican.va/news\_services/or/home\_ita.html.



vano con me? Ora la solita logica ripercorre lo stesso cammino, ma le conclusioni sono opposte. Potrebbe sembrare, che con il raziocinio sei in grado di guidare il tuo cuore e la vita allo stesso modo con cui si risolvono i problemi di algebra. Invece basta guardarsi dentro per accorgersi che esso è solo uno dei tanti strumenti di cui ti puoi avvalere e che le decisioni che contano si prendono molto più a fondo.

Ma come! Allora torni in Africa? Mi si dice. Non vedi quanto ce n'è bisogno qui? Siamo in mezzo ai pagani! La missione è qui! Ma sono parole spuntate, che non aprono breccie. E poi non hai più vent'anni. La salute e... le cure! Puoi rispondere prendendo il vangelo e sciorini tutti i passi che vuoi. Oppure ti salvi con la mucca pazza, lo smog o la paranoia del mondo presente. Ti appigli a chi ha più autorità più di te e senti che anche il papa sta dalla tua parte. Ma sarebbe meglio dire semplicemente che quella terra... fai parte di essa, così come la Chiesa, la gente buona e no, il bello e tutti i suoi guai.



E ammetti anche che fino a quando non ci sei ti manca sempre qualcosa. In fondo i pesi, i più fastidiosi, sono sempre quelli, che gravano dentro.

Comincio così a buttare le cose nel bauletto con questi pensieri; ci sono le tonache dal bianco ormai spento dopo quest'anni. Ecco le camicie colorate regalate durante la festa di addio. Ne provo una per vedere quanto mi sia appesantito nel fisico. Spiego di nuovo quel lenzuolo bianco con cui fui rivestito durante la cerimonia: c'è ricamato in rosso il Buon Pastore con le sue pecore e le parole, che ti rassicurano che sarà tuo custode ovunque tu andrai.

Non c'è più quella frenesia di raccogliere cose, per portarti via con te quante più porzioni di questo mondo ti è possibile, come successe alla prima partenza. Sai che l'essenziale, l'importante lo trovi nel posto e che la Provvidenza non ha paura dei 6.500 chilometri di distanza.

E' ricomparso anche l'amitto usato solamente il giorno dell'Ordinazione. E' ciò che resta del completo delle vesti liturgiche, regalate allora dalla mamma. Mi chiedo come sia successo che in 25 anni sia riuscito a non perderlo.

Ho anche un posto sicuro per i due poster presi in Terra Santa: la veduta aerea del Monte Tabor e il mosaico dei cinque pani-eucaristia e dei pesci della chiesa della moltiplicazione; li considero i segni del mio passato, forza nel presente e meta del futuro, a cui devo rimanere ancorato da qualsiasi parte io vada. □

## I sordomuti di Mbuga

P. Egidio

Avrete notato in tutto il mondo le persone colpite da questa menomazione di sensi, sono così attente al loro lavoro e pronte a dare aiuto a tutti e in tutto. Ce ne sono tre a Mbuga. Il primo che conobbi fu Marco, un piccolo ben deciso a spuntarla sulla sua sventura. Mi chiese a gesti di benedire il suo matrimonio ed ora ha cinque bambini ed è riuscito a salvare la sua famiglia dalla fame, venendo alla Missione e adeguandosi a fare tutti i lavori per poter avere un po' di denaro e far studiare i suoi bambini.

Il secondo è Fabio, fa il fabbro: tutti i pezzi di ferro per lui sono importanti e con gesti mimici e parole appena accennate ti fa capire cosa ne vuol fare e cerca così di convincerti a darglielo.

Si scopre la pancia per farmi capire che è sempre vuota. Se poi riesce a ottenere il suo pezzo di ferro è uno spasso vederlo gioire e andar via con il suo fardello. Ma quello che più di tutti mi frequenta e mi ritiene suo amico è Matteo. Avrà sui 55 anni, ha una forza tutta di nervi e nel suo incedere sembra sempre che abbia una gran fretta. Oltre a coltivare il suo campo, ha un hobby: da tutti gli alberelli o rami lui può fare manici di zappe, picconi e accette e poi me li porta; tanto sa benissimo che io li prendo senza star a guardare se sono perfetti.

Come si fa a non aiutare un uomo che fa così, che è pronto ad accettare e ad accontentarsi di qualsiasi cosa gli dai: una camicia, un cappotto, un giubbotto.

Per lui la Missione è un punto di riferimento ma anche un luogo da custodire e curare. Quando mi vede a lavorare dietro la macchina mi osserva e cerca di capire e vuole vedere il perché di tutto e fa sentire la sua approvazione con gridolini di gioia, nemmeno fosse la sua macchina. Conosce tutti, si interessa a tutti e non lascia la Missione senza passare dall'ospedale a salutare i malati.

Mi domando spesso cosa li faccia sentire a casa loro alla Missione, o meglio, che cosa trovo io in ciò che mi realizza e mi incoraggia ad acco-



Mbuga: P. Egidio si riscalda al focolare con un confratello Tanzaniano

gliarli sempre con affetto e amore. Quante volte, sempre indaffarato in tante cose e lavori che richiedono anche attenzione, mi ritrovo tra i piedi o dietro le spalle uno che non sente o che non può esprimersi e vi confesso che mi verrebbe voglia di dirgli di aspettare più in là o di tornare un altro giorno, ma una forza interna me lo impedisce. Quel gesto di Gesù che si ferma e aspetta il cieco e domanda: «Cosa vuoi che ti faccia?».

Dopo 37 anni mi è entrato nel cuore e nella vita di tutti i giorni. Quante volte chiediamo, nelle giornate missionarie, l'aiuto per i bisognosi e chissà se non sono loro il volto di Cristo: i sordomuti del chiasso di questo mondo, che su tutto vogliono dire la sua, ma è solo chiasso assordante e basta, mentre il bene, che molte persone fanno tramite il missionario senza sapere a chi e perché, è fatto nel silenzio e nel nascondimento. Senza dubbio è così. □

## Un amico

fr. Giorgio Picchi

Più che un amico è un confratello essendo dell'O.F.S. Parlo di Timotey Mashimbi, una persona ammirevole. Non lo conoscevo, però era nostro cristiano quando io ero di famiglia nella Missione di Mpwapwa. Era Assessore dei Lavori Pubblici nel distretto di Mpwapwa, sposato con una maestra che gli ha dato ben dieci figli. Un vero francescano!

La sua vocazione l'ha vissuta tutta alla sequela di S. Francesco. Benché avesse una famiglia numerosa ed un lavoro impegnativo, non si rifiutava di ospitare i poveri e tante volte lebbrosi, nella sua casa; sembrava che non mancasse mai nulla, la Provvidenza era sempre presente ad aiutarlo. Con il sorriso sulle labbra era sempre pronto ad usare carità. La preghiera era il suo sostentamento, non lasciò mai il breviario



La famiglia Mashimbi

e il Rosario la sera in famiglia. Noi Missionari eravamo tutti ammirati. Fui trasferito a Kongwa e lui a Dodoma, sempre con il solito incarico.

Ci incontravamo raramente, arrivato alla pensione (in Tanzania sono misere) non ha smesso di aiutare i poveri, anzi ora che ha più tempo libero lo dedica ai giovani aiutandoli a trovare lavoro.

Dei suoi numerosi figli, uno è seminarista nella diocesi di Dodoma e un altro è seminarista cappuccino: il seme gettato da lui con la preghiera ha dato frutto. È stato anche per sei anni consigliere generale dell'O.F.S dell'Africa, ora lo è della Tanzania. Un figlio, John, studia per essere dottore in medicina, (adottato dall'O.F.S di Montughi). Questo mi ha fatto molto piacere perché Timotey si merita, ora più che mai di essere aiutato con i suoi poveri, che ancora, dopo ben 25 anni si riversano nella sua casa.

Preghiamo il Signore di suscitare cuori generosi che sappiano porsi a totale servizio di Dio e dei poveri. Nel nostro tempo ci sono molti arrampicatori di carriere, ma pochi cercatori di grembiule per lavare i piedi altrui come ha fatto Gesù. E' ora di prenderne coscienza e spingere il senso della propria vita per un cambiamento di rotta. □

**Dalla Bolivia  
un grazie ai padrinos  
italiani**

**Maria Evelina Scalera**

Provo a scrivere due righe sulle attività che si stanno portando avanti nel villaggio, così magari mi tiro un po' su...

Le ultime foto sono state scattate durante la distribuzione degli aiuti in viveri per le famiglie (tutte!) che hanno aderito al progetto delle adozioni a distanza, e le altre per S. Stefano quando si è costituita la piccola so-



**Jukumarka: Distribuzione dei viveri ai bambini e alle famiglie delle adozioni a distanza**

cietà MACHAQ' JANTATI (nuovi orizzonti) per l'allevamento dei maiali, sempre con gli aiuti economici che ci avete fatto arrivare. Il progetto delle adozioni a distanza (48 bambini inseriti) ha avuto un riscontro super positivo, va avanti ormai da un anno e mezzo ed è un buon aiuto per tutti.

Si cerca di rispondere alle esigenze proprie di ogni famiglia, in generale con i soldi che arrivano si comprano alimenti o vestiti, ma sono serviti anche più di una volta per coprire spese di ospedale (interventi chirurgici, ricoveri d'emergenza per i bambini più piccoli) o per comprare materiale scolastico, migliorare la struttura delle casette di fango nelle quali vivono. La gente ha capito bene il senso di questo contributo e ogni volta che ci troviamo (al solito il 15 di ogni mese) per distribuire gli aiuti, sia i cattolici che gli appartenenti ad altre religioni fanno precedere questo rito da una preghiera di ringraziamento in aymara per le persone e le famiglie d'Italia (los padrinos) che li stanno aiutando.

È un gesto che è nato da loro spontaneamente senza nessun suggerimento o imposizione da parte mia e mi pare sempre un momento molto bello che va oltre le differenze di fede che li contraddistinguono.

Così, tra le tante altre cose, mi insegnano anche a crescere nell'apertura e accettazione di chi ha una fede

diversa dalla mia. Per queste persone abituate a vivere da sempre abbandonate un po' da tutti, in condizioni di vita dure e precarie, dove se un anno piove troppo (come quest'anno) o troppo poco diventa un problema pensare a cosa poter mangiare, avere un appoggio costante su cui poter contare è una cosa non da poco.

Anche l'altro piccolissimo progetto d'allevamento di cui scrivevo sopra è nato proprio per cercare di mettere le basi per creare la possibilità di avere un po' di lavoro qua al villaggio. Il destino di posti piccoli come Jukumarka (22 famiglie) è quello di scomparire o perdere la loro identità nel giro di pochi anni; da noi per esempio manca tutta la fascia di età che va dai 16 ai 30 anni, perché i più giovani vanno a cercare lavoro e fortuna a La Paz.

Il più delle volte, se tutto va bene, riescono a vivacchiare in periferia

**Se vuoi  
una panoramica completa  
delle nostre missioni  
visita il nostro sito Internet:**

**[www.ecodellemissioni.it](http://www.ecodellemissioni.it)**

**Se ci vuoi raggiungere  
velocemente puoi usare  
la posta elettronica**

**[cam@ecodellemissioni.it](mailto:cam@ecodellemissioni.it)**

facendo qualche lavoro saltuario (lavare la rena, manovale). Nella cultura aymara la famiglia costituisce ancora un valore importantissimo, non c'è un senso della proprietà stretto come nella cultura occidentale (o orientale da noi!) ma tutto viene fatto in comune (semina, raccolto, arature) e poi vengono divisi i frutti del lavoro.

Le donne del villaggio fanno bei lavori con il telaio (poncho, cappelli di lana, tappeti) con lane e colori tipici del posto e speriamo di poter presto valorizzare queste loro capacità. Per finire, il 17 marzo c'è stata festa grande in tutto il pueblo per la celebrazione di vari battesimi e cresime. La ragazza più grande, Isidora, ha 18 anni e faceva parte di una setta evangelica. A conclusione della giornata c'è stato un bel momento di condivisione con pranzo giù all'hogar.

Eravamo 150 persone, ma per una volta c'è stata abbondanza per tutti.

**A nome di tutti, GRAZIE!**

Chi volesse conoscere di più o mettersi in contatto con me può scrivere a:

**Hogar "S. Margarita de Cortona"  
Jukumarka  
Casilla postal 3432  
La Paz - Bolivia  
email:  
[maria\\_evelinas@hotmail.com](mailto:maria_evelinas@hotmail.com)**

**L'Africa che sto vivendo**

**P. Flavio**

Carissimi, volete sapere che cos'è il deserto? È tornare da Dar es Salaam e non poter parlare con nessuno sotto un cielo grigio: sei solo fra tanta gente con cui non puoi stabilire un vero rapporto, e allora sei costretto ad entrare in te stesso e lì ritrovi Lui, il Signore ed insieme a Lui vedi il grande amore per cui sei qui ed è la pace! Posso dirvi anche che cos'è l'Africa: è alzarsi una domenica mattina felice e contento e sentire il confratello che ti dice: «Non posso dire la Messa perché mi gira la testa e non sto in piedi». Sembra malaria!

Chiamo la suora che gli fa le analisi necessarie e tutto risulta perfetto, solo la pressione è un po' alta. Allo-

ra dico Messa io e lui siede nella veranda del convento.

Verso mezzogiorno mi chiama e mi dice di disdire il suo impegno a Nairobi, e come non senta più la parte sinistra del corpo. Con un operaio vado alla ricerca dell'infermiera e poi dell'autista e alle due del pomeriggio si parte per Dar.

P. Vincenzo è praticamente in coma, viene caricato di peso sulla macchina e alle otto di sera siamo all'ospedale. Gli prestano tutte le cure possibili, ma non reagisce. Il giorno dopo sembra avere un leggero miglioramento lo lasciamo in ospedale e ripartiamo per il Kituo. Oggi via radio ho saputo che è morto.

Ed ecco un'Africa che pur non conoscendo devo affrontare: tutti vengono piangendo a fare le condoglianze: so solo dire grazie a tutti! La cuoca disperata non riesce a fare da mangiare.

Al dispensario, mi dice la suora, dal dolore non riescono a lavorare. Il guaio è che sono sinceri!

Personalmente sto vivendo il tutto con molta serenità, anzi sto ringraziando continuamente Dio di avermi concesso di fare questa esperienza, con tutto quello che porta con sé. □

**Arrivederci  
padre Vincenzo!**

**P. Francesco Borri**

Le date, i luoghi e gli uffici non sono che contenitori; sono il cuore e la mente, che fanno sostanza e spargono il profumo dei talenti, che a lui sono stati donati. Cencio, Censo, Katumbo, Dinki sono solo alcuni dei nomignoli affettuosi con cui era familiarmente chiamato P. Vincenzo. Denotano il suo carisma di saper accogliere tutti con sorprendente semplicità e paternità. L'aver avvicinato fin dagli inizi del suo ministero giovani e persone bisognose di comprensione e di affetto avevano esaltato in lui il dono di sapersi

immedesimare e di mettere a suo agio ognuno che lo avvicinava. A dispetto del suo fisico poco giovanile, era sempre attorniato da capannelli di giovani, che lui sapeva sempre attirare con la disinvoltura e l'allegria della sua persona. Fu sempre dalla parte dei deboli e dei giovani, pronto a comprenderne le debolezze ed offrire loro altre possibilità di riscatto, a tal punto che era facile fraintendere amore e benignità per dabbenaggine o ingenuità. Sapeva aprire le porte che introducono nel cuore delle persone e venire a conoscenza dei segreti più intimi. Per questa sua straordinaria sensibilità si è sentito vicino al Movimento del Focolari, che ha frequentato fin dalla sua giovinezza, senza venire meno però alla sua identità francescana. Tuttavia sapeva essere anche profondo ed acuto nell'individua-



**P. Vincenzo Gherardini**

re le questioni e nel metterle a fuoco. Amava la lettura, il tenersi continuamente aggiornato sulla vita della Chiesa, dell'Ordine e della società in genere. Cercava la compagnia dei confratelli e la conversazione con loro: quella edificante e seria come quella faceta. Memorabili sono le notti africane al chiaro di luna, dove si produceva in un repertorio inesauribile di barzellette suscitando buon umore e ilarità in tutti. Ha amato con profonda sincerità i confratelli tanzaniani; per loro ha saputo rinunciare anche alla cupola di spaghetti, a cui era caldamente attaccato. I frati lo hanno ricambiato con la stessa misura. Nella processione, che lo ha accompagnato dalla Chiesa al vici-

no cimitero, il feretro è rimasto sempre occultato da una fitta siepe di tonache grigie, che facevano a gara a portarlo e deporlo con scrupolosa delicatezza lì, dove il suo corpo resterà da quel 10 di Marzo 2001 fino a che il Signore della Vita non lo ricongiungerà allo spirito nel Regno dei Cieli.

La capace chiesa parrocchiale di Msimbazi era gremita di frati, di suore e fedeli. Il Cardinale Polycarp Pengo ha guidato la liturgia funebre con i Provinciali Tanzaniano e Toscano e circa quaranta sacerdoti concelebranti. Vi ha assistito il Nunzio Apostolico e l'Ambasciatore Italiano.

Mentre l'afa del pomeriggio equatoriale era all'apice, il mormorio sommesso delle voci in preghiera, la dolce mestizia del canto liturgico trasudavano affetto e dolore sincero.

Corone di fiori si sono ammassate sulla sepoltura, coprendo il colore intenso della sabbia smossa. Sopra il mucchio spiccava un palloncino color azzurro cielo, che scaldato dai raggi del sole, tentava di liberarsi dalla corda, che lo teneva legato ad un piccolo mazzo di fiori, e librarsi così verso il cielo.

Che sia il segno dell'efficacia della nostra preghiera offerta per P. Vincenzo come il grazie per la sua vita vissuta con noi. «*E non si dica che il P. Vincenzo è sepolto lontano dai suoi!*» - ha detto il Cardinale - *Ha vissuto e lavorato qui, e qui dove viene sepolto è la sua terra*». □

## URGENTE!

### UN NUOVO TETTO PER LA CHIESA DI UPANGA

P. Mario Maccarini

Potrebbe sembrare superfluo parlare di costruzione di un tetto per una chiesa in terra d'Africa, eppure è di estrema necessità.

La chiesa di UPANGA PARISH, la cui costruzione risale agli anni sessanta, fu voluta da P. Angelo



Dar es Salaam: Parrocchia di Upanga, interno

Simonetti per accogliere i numerosi italiani che allora lavoravano in Dar es Salaam; da allora non ha più ricevuto interventi di manutenzione o migliorie, per cui oggi è divenuta fatiscente, bisognosa soprattutto di un nuovo tetto, poiché l'attuale, oltre ad essere di un materiale contenente amianto, minaccia di crollare tanto è marcito.

La chiesa che nacque per il servizio liturgico agli italiani, oggi è una delle chiese parrocchiali più frequentate dell'Arcidiocesi di Dar es Salaam. Inoltre non presta solo il servizio liturgico e pastorale ai credenti africani, ma anche a cattolici di altre etnie, come gli indiani, i goanesi, i filippini, oltre al piccolo gruppo di italiani che è rimasto.

Il problema del tetto non può essere risolto alla solita maniera africana, vale a dire con una copertura di ondulati in lamiera. Dobbiamo renderci conto che Dar es Salaam è una città posta sulla riva dell'Ocea-

no Pacifico, dove i monsoni esplodono con violenza portando con sé piogge sferzanti e trombe d'aria che sollevano anche lamiera tra le più robuste. Inoltre, qui non esiste rotazione di stagioni: si passa dal caldo afoso e opprimente, che dura quasi tutto l'anno, a un lieve frescolino durante la stagione fresca, vale a dire Giugno-Luglio e un poco di Agosto.

Ma soprattutto è il sole che picchia, quasi sempre a perpendicolo, fortissimo senza tregua, per tutto l'arco dell'anno.

Crediamo sia opportuno creare un ambiente più umano, dove si possa pregare serenamente senza rischi di insolazioni o di svenimenti per il caldo eccessivo. Quindi ricorremo a materiale adatto a preservare i fedeli da ogni rischio e consentire così celebrazioni liturgiche più decorose.

I fedeli della parrocchia di Upanga si impegneranno con sicuro entusiasmo, ma l'impegno è ben al di sopra

delle loro possibilità e così spero nella Provvidenza e negli amici dei missionari qui in Italia: l'unione fa la forza!

Spero con questo mio appello di incontrare, tanta benevolenza accoglienza, per poter coprire la spesa prevista che è di 180 milioni di lire! Grazie per quanto potrete offrire. □



P. Mario Maccarini parroco di Upanga

# Accade nel mondo

FR. PIERO VIVOLI

## La rivolta degli Indios in Ecuador

O rmai è passato qualche mese, e forse pochi ricordano che a fine gennaio in Ecuador c'è stata una rivolta da parte degli Indios. Il paese si è bloccato, ci sono stati dei morti, ma si è anche detto che il mondo è fatto di esigenze diverse, di persone diverse, di sentire diversi.

Qualcuno potrebbe osservare, che questo è un fatto marginale, così lontano dal nostro mondo. Forse potrebbe essere anche annoiato o infastidito dalla ennesima rivolta di quelli che tante volte etichettiamo con la pena stampata sul volto, come "poveri diavoli".

Invece no, voglio raccontarvi questa storia, parlare proprio di loro, di quei "poveri diavoli", dirvi il perché di una rivolta tutt'altro che sciocca, tracciare il volto di un popolo forse disperato, ma ancora capace di alzare la testa per gridare che vive. Vi racconto questa storia, perché li voglio sentire e far sentire come una spina nel fianco, come una ferita che ancora versa sangue, anche nei nostri corpi abbronzati, truccati, sazi, e non semplicemente come il prurito dovuto al morso di una zanzara, che dura un giorno e poi scompare.

Osservando la cartina geografica non è difficile constatare che l'Ecuador è uno dei paesi più piccoli del "Continente Nuovo", eppure, come tutti i paesi latino-americani, è così contraddittorio: chi direbbe, ad esempio, che in esso si trovino grandi potenzialità naturali, utilizzabili per elevare il tenore di vita dei suoi abitanti? Mentre invece è uno dei paesi più poveri: circa 8 milioni di persone delle 12 che conta, vivono sotto la soglia della povertà.

L'Ecuador è anche un paese dal popolo diviso: ci sono i "meticci", ovvero i non indigeni "purosangue", che, sembra di leggere un copione tan-

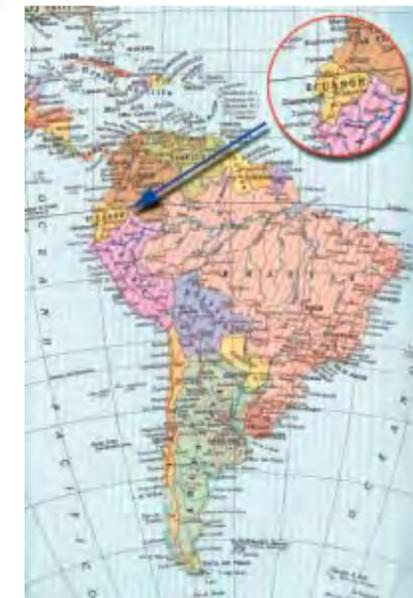
te volte recitato, detengono il potere politico ed economico. E ci sono gli Indios, che sono una consistente minoranza della popolazione (più di 3 milioni) e che a loro volta si distinguono per tradizioni, usanze, per la dislocazione geografica, ma ancor più per una storia segnata dai solchi della schiavitù, dello sfruttamento, della manipolazione.

**Tutti però hanno un sogno comune, che corrisponde all'umano e soprannaturale desiderio di vedersi riconosciuta una dignità.**

Gli indigeni in Ecuador non ricoprono posti di prestigio, non sono impiegati nell'amministrazione pubblica, per lo più costituiscono la manodopera del paese. Non sono molto istruiti, per loro non c'è un sistema scolastico organizzato, se non quello che può offrire la Chiesa, vero punto di riferimento per questo popolo che ha saputo scoprire, là dove il cristianesimo è arrivato, il volto di un Cristo più vicino all'uomo, piuttosto che crocifisso alle tante teologie ben ponderate, ma che sembrano non dover mai toccare il terreno, che dovrebbero fecondare.

Quello indigeno è un popolo che si ribella, che scende nelle piazze, che non teme di venire ucciso, ma perché porta su di sé la fatica della vita quotidiana, come un fiume dove si è costretti a remare controcorrente.

Chi potrebbe rimanere impassibile di fronte al proprio ex presidente Mahuad, depresso da una sollevazione popolare nel gennaio 2000, se questi per salvare i banchieri corrotti del paese (suoi amici!), avesse lasciato uno stato piagato dalla povertà e in preda ad una assurda politica di "dollarizzazione" (sostituzione della moneta nazionale, il sucre, con il dolla-



ro)? Chi avrebbe taciuto di fronte all'utilizzo dei 1500 milioni di dollari, che costituivano la riserva monetaria del paese, per compiere questa sporca operazione, o dinanzi ad una inflazione che nel 1999 ha raggiunto il 60,7%, o a un debito estero di 16.000 miliardi di dollari? Chi avrebbe tenuto le braccia conserte, quando col nuovo presidente, Gustavo Noboa, che ha cercato di proseguire il processo economico iniziato dal suo predecessore, avesse visto l'inflazione salire al 91%, i prezzi dei beni di consumo andare alle stelle (raddoppiare, triplicare...), gli stipendi ridotti all'osso: molti si aggirano intorno ai 54 dollari al mese, tanto che solo nel primo trimestre del 2000, circa 50.000 ecuadoriani se ne sono andati dal paese in cerca di qualcosa che plachi la loro fame?

E' facile dire: «ancora una rivolta!», quando la pancia è piena e l'incubo più brutto che ci potrà assalire nella notte è quello di essere inseguiti dai mostri della nostra opulenza: forse sarebbe meglio tacere e guardare con meno pena e più rispetto ad un popolo che, in fondo, chiede solamente un tozzo di pane! □

**Come mai  
né la Chiesa  
né l'Ordine Cappuccino  
si sono mai resi conto  
di quello che  
la missione d'Arabia  
avrebbe potuto essere?**

**P. EUGENIO MATTIOLI**

**L**a Missione di Arabia, oggi, pone il missionario in uno stato di continuo confronto con se stesso. È un attento e spesso sofferto esame di coscienza, una specie di formazione permanente in costante evoluzione, dato il ricorrente ricambio delle genti nelle nostre parrocchie.

Il missionario, se non vuole correre il rischio di essere sorpassato e di perdere il giusto rapporto con i suoi fedeli, deve camminare con lo stesso ritmo e sottoporsi ad un quotidiano sforzo di rinnovamento.

Inoltre, il missionario, in questa terra, non può esaurire i propri rapporti soltanto nella cerchia dei suoi fedeli. Egli è tenuto ad un attento e cortese dialogo con persone di altre religioni, da cui avrà il rispetto solo nella misura della validità di ciò che testimonia ed offre. I soliti luoghi comuni, ormai, sono istintivamente rifiutati!

Il missionario, allora non potrà estraniarsi dalla abbagliante realtà di un mondo fondato sul denaro e sulla tecnica, che hanno prodotto il **Miracolo economico moderno, e, al tempo stesso, dovrà spiritualmente impegnarsi per non essere influenzato e travolto dalla cultura materialistica imperante.**

Il contrasto rimane e la sofferenza, che ne deriva, mette a dura prova il missionario. Egli è circondato dalla ricchezza più sfacciata e dalla miseria più nera e umiliante, che si possa immaginare.

Il missionario si trova ad accogliere le persone più umili, più bisognose e più disperate e, poco dopo deve presentarsi ad un appuntamento con l'alta società, partecipare ad un ricevimento, dove lo spreco dei beni materiali evoca in lui il grido della *collera dei poveri* e la vendetta di Dio.

Il missionario può scrivere una lettera di raccomandazione per poveri analfabeti e, un momento dopo, deve porsi in ascolto e dialogare con persone professionalmente preparate, dotate di vasta cultura, pronte



a discutere, anche se con discutibile competenza, di qualsiasi argomento.

**In queste circostanze mi rendo personalmente conto di come abbiamo perso il treno.**

Questa missione avrebbe avuto potenzialità enormi, solo **che fossero state colte al momento opportuno e sfruttate.**

Nel fondo del mio cuore non posso non avvertire, pertanto, un doloroso senso di amarezza. Come mai né la Chiesa né l'Ordine si sono mai resi conto di quello che la missione di Arabia avrebbe potuto essere?

Non possiamo nascondere che, fino a questi ultimi tempi, siamo vissuti in una specie di Limbo. E' inspiegabile la difficoltà incontrata nella ricerca di missionari disposti a venire a lavorare in questa missione, nonché il mancato convincimento da parte dell'Ordine e della Chiesa che questo era il momento propizio, donato da Dio, per aprire un dialogo veramente positivo con il mondo arabo.

Forse i missionari avrebbero dovuti essere più saggi e attenti informatori, più convincenti nel far comprendere l'urgente necessità di personale qualificato, capace di portare a maturazione il seme sparso dagli umili inviati precedenti. La Chiesa avrebbe avuto il mondo dell'educazione nelle sue mani.

Nella sfera ecclesiastica, invece, si è pensato e affermato che l'unico e vero compito del missionario in queste terre era quello di celebrare Messe e amministrare sacramenti. Ed è stata una visione molto ristretta ed imprecisa, per non dire ingiusta nei riguardi di coloro che devono essere considerati i veri apostoli del Vangelo.

# Custodia di Arabia: una missione dalle potenzialità non ancora sfruttate

A noi, missionari della prima ora, è mancata una preparazione specializzata che, d'altra parte non era richiesta, per usare un termine militare, alla *fanteria* della Chiesa. I nostri missionari sono stati, tutti, degli eccellenti *fanti*: sempre in prima linea, sempre al fronte!

Comunque, personalmente, posso dire di non essermi mai pentito della mia scelta

Il mio amore ed il mio attaccamento a questa *Missione di Arabia* è cresciuto con il crescere dei problemi e delle stesse frustrazioni. Non ho mai sognato altre Missioni!

Arrivando il periodo del riposo annuale a noi concesso, ritorno molto volentieri in Italia, nella mia Provincia, alla casa paterna; ma, terminati quei giorni, altrettanto volentieri, ritorno nella mia Missione, al mio lavoro. Sento vivamente di appartenere a questa gente ed a questa terra.

Mi trovo ad Abu Dhabi, dove, da oltre undici anni, sono parroco della cattedrale. Sono veramente contento del mio lavoro!

La parrocchia è immensa, come, d'altra parte, lo sono, più o meno, le altre parrocchie della Missione. Lavorano con me, come assistenti, due bravi confratelli cappuccini: uno indiano e l'altro libanese. Sono due giovani pieni di entusiasmo ed insieme lavoriamo in perfetta armonia, con vera gioia, in casa e fuori.

Vicino a noi abitano il Vescovo e i suoi segretari, che, quando necessario, si prestano fraternamente nel lavoro apostolico che, per le moltiplicate attività parrocchiali, è veramente cresciuto. Mi sento molto contento. La parrocchia è generosa di soddisfazioni pastorali e spirituali.

Non posso, tuttavia, dimenticare la gioia di certi periodi precedenti, quando ero missionario *girovago* o *volante*, tutto solo, senza una chiesa particolare, privo di qualsiasi struttura parrocchiale, e ogni giorno aveva una storia diversa. Ma la gente c'era e aveva

bisogno di te e lo sentivi! Avvertivo che c'era un vincolo di interdipendenza, di appartenenza reciproca, che rendeva familiari e vicini gli uni agli altri e faceva passare in secondo ordine tutto il resto.

Ora, a 70 anni, anche se non posso coltivare grandi sogni, sento che continuerò a lavorare con il medesimo impegno e con lo stesso entusiasmo fino a che sarà possibile. La velata tristezza del tramonto vicino è compensata, ora, dal sentirmi in pace con me stesso, con Dio e con il prossimo. E di questo non posso non gioire!

Una sola cosa mi rattrista un po'. Sono (settantenne) il più giovane missionario cappuccino toscano in Arabia. Sicuramente, fra qualche anno, questa Missione non sarà più chiamata: **Missione di Arabia dei frati minori cappuccini toscani**. Cambierà nome e appartenenza. Altri verranno a raccogliere il frutto del nostro lavoro e Dio li benedica veramente! Sono felice e orgoglioso di questo: **la Missione, che tanto ho amato, non morirà!** □

Obeida (Yemen)  
Visita di Mons. Gremoli  
alla scuola per bambini handicappati  
delle suore di Nostra Signora d'Africa



# Speciale Arabia Speciale Arabia Speciale

# Una Missione avventurosa

P. ANGELO FIUMICELLI

## Lo schiaffo del Commissario Russo

Siamo nel 1974, sono l'unico sacerdote in Aden, hanno confiscato la Chiesa e la casa di Maalla, i russi abitano nella nostra casa, ed usano la chiesa come teatro. Vado al ministero, ed ottengo il permesso di portare a Tawahi, gli oggetti religiosi della Chiesa. Chiamo un amico locale che ha un camioncino e con tre coraggiosi cristiani si va a Maalla. Quando arrivo ci sono dei poliziotti per sorvegliare. Mettiamo nel camion i quadri della Via Crucis, i due crocifissi e i Messali. Al momento di prendere i candelieri dall'altare, arriva il Commissario russo: - *Quelli no!* - dice per i candelieri: erano belli, in marmo di Carrara. Io gentilmente gli faccio vedere il foglio con la lista degli oggetti, firmata dal Ministro. «Io sono il Ministro - dice il Commissario -, questi rimangono qui, ed intanto io ne prendo uno!» Allora io subito agguanto il candeliere dall'altra parte e tiriamo. Sono vicino a vincere, quando lui lo lascia e mi dà uno schiaffone che mi fa andare quasi per terra. Per qualche secondo rimango sorpreso e dolorante e poi mi allargo e con due diretti lo mando per terra! Il Commissario si fruga in tasca... I poliziotti vedono e si mettono tra noi due sussurrandomi: «Per favore padre, prenda quello che ha e vada a Tawahi». I candelieri sono in Russia.

Sharjah: Da sinistra a destra P. Oneglio, P. Corrado, P. Angelo e P. Atanasio



alla porta e un soldato mi vede, esce dal carro armato e mi chiede che cosa faccio lì. Gli dico che sono il prete cattolico e questa è la mia Chiesa.

Vedo che non è un locale e mi dice in inglese: «Padre, qui è pericoloso, venga con me che la porto in salvo». Al mio no, mi fa salire dentro il carro assicurandomi che avrebbe sorvegliato la chiesa. Mentre andavamo verso l'Hotel mi disse: «Padre, io sono un cattolico cubano, per favore ascolti la mia confessione». E così celebrai il sacramento dentro un carro armato.

## Conversione di padre e figlio

Siamo nel 1984, Aden è sempre sotto il regime severo del comunismo russo. Hanno chiuso molte moschee e centri di preghiera: la mia chiesa è sempre aperta per i pochi cristiani, ma noto che ogni sera al Rosario e alla S. Messa ci sono due facce nuove. Mi avvicino, sono gente locale, ho paura che siano spie... «Padre, vogliamo diventare cristiani; già conosciamo la Bibbia, ci dia un aiuto». - Dico loro che mi è proibito ricevere locali in chiesa, e poi, per farli andar via contenti, dico loro che, se mi avessero portato il permesso scritto del Ministro io li avrei ricevuti in chiesa. Passano i giorni, un mattino il telefono squilla, è la segretaria del Ministro di Giustizia che mi invita a presentarmi alle dieci. Ci vado con un po' di tremarella. Il Ministro mi riceve subito e dice: «Per favore mi tolga di torno quei due, li faccia cristiani, mi assillano giorno e notte; noi comunisti siamo per la libertà di tutti e diamo diritto a tutti di credere in quello che vogliono!» - Parole che si rimangiò dopo tre mesi quando gli altri membri della famiglia volevano convertirsi al cristianesimo. Lui mi disse in faccia, con tono risentito: «Non voglio più nuovi cristiani! Se ne converte un altro la metto in prigione e la faccio espellere».

Al mio tentativo di spiegazione mi cacciò via in malo modo. I due, padre e figlio, divennero ferventi cattolici ed uno è sempre membro della nostra chiesa in Aden. Il padre è morto con tutti i sacramenti. Grazie a Dio! □

## Confessione e assoluzione di un ufficiale Cubano

Siamo in Aden nel 1976, prima rivoluzione. Sono le sette del mattino, si sentono spari da tutte le parti, vado alla finestra, e vedo un fuggi fuggi generale. Gli spari aumentano e si fanno più vicini, vedo due carri armati che entrano nel piazzale della chiesa e sparano verso la casa del Presidente... «Mio Dio! Ed ora?» - Mi riaffaccio



Sharjah: P. Angelo e i bambini delle prime comunioni

# Vita e attività del Centro

Prato, Convegno Missionario: Il cardinale Arinze con P. Egidio



LUANA BOGI

## Con il Card. F. Arinze meditiamo sulla missionarietà

Il 17 e il 18 Febbraio 2001 si è svolto a Prato il convegno missionario organizzato dal Centro di Animazione Missionario dei frati Cappuccini della Toscana.

E' stato un pensare alla missione come momento culminante ed esteriorizzante della vita del cristiano. Essa è a fondamento della Chiesa fin dalla nascita di Gesù, quando nell'adorazione dei Magi, vediamo, in luce, tutta l'umanità convenuta ad adorare il Salvatore.

Ma la realtà della Chiesa presente in tutto il mondo è vissuta in modo difforme, in alcune zone è prioritaria, in altre zone del pianeta è soltanto tollerata, altrove convive con altre fedi religiose.

Dove la Chiesa non può svolgere la propria missione evangelizzatrice di inculturazione, cioè di inserirsi nel tessuto culturale esistente mantenendo quanto di positivo esiste nelle varie culture e invece cercando di rendere conforme al Vangelo gli aspetti negativi che pure esistono in ogni società, è comunque necessario un vero e profondo dialogo fra le culture, come è necessario un dialogo fra ogni essere umano. Il Card. Arinze presidente del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso è, quindi, la persona più autorevole per un tale approfondimento.

Il messaggio centrale è quello di costruire una società, intesa come società mondiale, in un'ottica di globalità fondata sulla solidarietà e il rispetto reciproco. Solidarietà per una più equa distribuzione della ricchezza e rispetto per la diversità.

Ognuno di noi fin da bambino viene cresciuto con una propria cultura che non è tenuto ad abbandonare per assorbitne un'altra, ma ci dobbiamo educare a convivere pacificamente con altre, anch'esse portatrici di diritti. □

Incontro di formazione alla missionarietà  
Prato 9-10 Giugno  
animatore: P. Flavio Roberto Carraro  
Vescovo di Verona

Le Adozioni a distanza fino ad oggi sostenute sono state 497

Campo estivo per i collaboratori del Centro Animazione Missionaria  
Terzolas (Trento)  
18-26 Agosto 2001

Campo Lavoro in Bolivia Agosto 2001  
Anticipiamo un progetto in fase di definizione. Per il prossimo agosto speriamo di poter realizzare un campo lavoro a Jukumarka da Maria Evelina Scalera la cui attività missionaria seguiamo con interesse attraverso le adozioni e microprogetti. (cfr. pag. 8)

Per informazioni rivolgersi a P. Daniele  
C.A.M. Prato tel. 0574-442125



## Nuovi Superiori in Nigeria

Sabato 21 Aprile 2001 il Capitolo elettivo della Custodia Nigeriana ha scelto i Superiori del prossimo triennio:  
Padre Bernardino Faralli, Superiore Regolare (al centro)  
Padre Godfrey Zarb, Primo Consigliere (a sinistra)  
Padre Taddeus Bini, Secondo Consigliere (a destra)

Ai confratelli eletti le nostre congratulazioni e i più sinceri auguri di un fruttuoso servizio.

# CAMPO LAVORO

Progetto Albania - Scutari

## "Incontro ai Magjyp"

**"Chiamati insieme a tutti gli uomini di buona volontà a costruire un mondo più fraterno ed evangelico"**

(Reg. OFS 14)

La nostra proposta vuole essere un'occasione per conoscere la realtà dell'Albania e un incontro tra le culture e le comunità cristiane, all'interno di un'esperienza di fraternità che si affianca al lavoro degli operatori locali e dei missionari

*Oltre l'egoismo  
scopri gli orizzonti  
dell'amore*

**QUANDO:** dal 23 Luglio al 5 Agosto (1° turno)  
dal 5 al 19 Agosto (2° turno)

**DOVE:** Missione dei frati Cappuccini di Scutari

**PREPARAZIONE:** Settimana di spiritualità missionaria per laici dal 16 al 22 Luglio presso l'Ostello di Ceppo (Gran Sasso)

Per informazioni e iscrizioni telefonare al Ce.Mi.Ofs.

(Centro Missionario dell'Ordine Franciscano Secolare)

Borgo S. Lorenzo - Firenze tel. 055 8495030 - e.mail: cemiofs@hotmail.com

### 1. Tanzania. Kibaigwa

Casa per le Suore che presteranno servizio alla Scuola materna. Al momento sono costruite solo le fondamenta. Spesa prevista \$ 40.000.

### 2. Tanzania. Parrocchia di Mlali

Ostello per la gioventù femminile delle Scuole secondarie. Finanziamento della Comunità Europea tramite "Punto di Fraternità" di Genova.

### 3. Tanzania. Kibakwe

Ostello per la gioventù femminile delle Scuole Secondarie. Spesa prevista \$ 50.000.

### 4. Tanzania. Parrocchia di Dar es Salaam.

Il tetto della Chiesa è gravemente danneggiato. La Chiesa ha 40 anni e urge rivedere la struttura, tetto, soffitto, intonaco, porte, suppellettili. Spesa prevista \$ 90.000.

### 5. Tanzania. Dodoma

Centro di formazione al lavoro per giovani. Preventivo per le officine e la scuola \$ 50.000.

### 6. Guinea Bissau

Ristrutturazione di sette dispensari, di due piccoli Ospedali e una Maternità in memoria di Antonella Mundula e Lisa Serafini, volontarie LVIA. Spesa prevista £ 94.000.000.

**Eco delle Missioni**

Missioni estere dei Cappuccini

Via Diaz, 15 - 59100 Prato Tel. 0574.442125 - 28351

e-mail cam@ecodellemissioni.it

www.ecodellemissioni.it

Fax 0574.445594 C/C/P 19395508

Stampa - Tipografia "Bisenzio" - Prato

Grafica: Cesare Morbidelli